

## evangelizzare ALLA SCUOLA DI SAN PAOLO



### Premesse

È semplicistico e irrispettoso chiedere alle Scritture di spiegarci il metodo che aveva San Paolo di evangelizzare. È come chiedere a un uomo il metodo per respirare... a Giotto il metodo di disegnare... evangelizzare era il tratto specifico della sua personalità, l'arte di San Paolo.

Chiamati a percorrere la stessa strada, noi cerchiamo di cogliere nella sua straordinaria e insuperabile carriera missionaria le linee fondamentali, e di tracciare, come con l'aiuto di un compasso e di una regola, il nostro stile missionario. Ma questo "disegno" non esaurisce certo il genio missionario di Paolo.

L'evangelizzazione ai pagani non è iniziata con l'Apostolo Paolo. Il carisma di questa evangelizzazione è dovuto storicamente ai cristiani ellenisti, e poi, dopo la persecuzione dei "Sette" con il martirio di Stefano, è dovuto alla chiesa di Antiochia, che accolse e formò il neofita Paolo di Tarso. Barnaba, in questo senso, fu mentore di Paolo. A lui, guida e compagno di viaggio di Paolo, dovremmo chiedere le linee guida del metodo missionario. Poi si dette il caso che il discepolo superasse il maestro.

La ricostruzione delle evoluzioni missionarie di Paolo le dobbiamo all'Apostolo stesso, nelle sue lettere, in alcuni passaggi – piuttosto rari - in cui l'Apostolo si racconta: es. Gal 2, 2Cor, Rom 15. Le fonti indirette invece sono dovute a San Luca evangelista, che fu compagno di viaggio e poi biografo di Paolo negli Atti degli Apostoli; a questa fonte noi attingiamo notizie abbondanti sull'opera di evangelizzazione. Ma accanto agli Atti esistono anche almeno altre due fonti preziosi che raccolsero l'eredità paolina lasciata alle comunità dopo la sua morte: le lettere Pastorali a Timoteo e Tito e le lettere agli Efesini e ai Colossesi, che sviluppano un pensiero maturo e capace di uno sguardo profondo sull'opera compiuta dall'Apostolo.

Come capita ai grandi maestri, anche Paolo non lasciò agli "eredi" solo una pista da seguire, ma la ricchezza del suo apporto permise alle chiese di percorrere in suo nome più percorsi: quello che sottolinea l'avanzata trionfale del Vangelo e della Chiesa tra persecuzioni e predicazioni ad opera dello Spirito Santo e dei suoi strumenti, che possono cambiare e sparire (Atti); il percorso che privilegia l'organizzazione delle comunità attorno ai "ministeri" (tema centrale nelle lettere pastorali); il percorso mistico, che invita a contemplare, aldilà delle attività e delle strategie pratiche, l'opera misteriosa di Dio che in Cristo e nella Chiesa, suo corpo, realizza il mistero della salvezza nella storia e nel cuore dell'umanità. Queste tre "piste" percorse da Paolo potremmo riassumerle anche così:

- Paolo, una "peste di uomo", animato dal fuoco dello Spirito accende la fede ovunque passa: dallo zelo del persecutore allo zelo del missionario: guai a me se non evangelizzo!" (Atti). Si può rileggere la sua missione come la progressione di un incendio che divampa.
- Paolo suscitatore di carismi, capace non solo di entusiasmare e di suscitare la fede, ma anche esperto nell'organizzare la vita delle sue comunità in modo da permettere formazione, crescita ed

evoluzione missionaria. Potremmo rileggere la sua missione come un intreccio di relazioni e una rete fitta di collaboratori che gli permettono di avanzare programmaticamente (Efeso era il suo primo obiettivo, e lo raggiunse con fatica; Roma il secondo, e lo raggiunse in catene; la Spagna rimase il suo sogno, e non sappiamo se lo raggiunse con i suoi piedi o solo con la sua testimonianza).

- Paolo servo obbediente di Cristo misticamente unito al suo Signore per la realizzazione del mistero di salvezza, che opera sacramentalmente nella sua Chiesa, che è il suo Corpo Mistico. E alla luce di questa prospettiva, potremmo rileggere la vicenda missionaria di Paolo sulla falsariga del ministero di Gesù, culminato con la Via Crucis e il Calvario.

Vi propongo un percorso un po' diverso, che ci permette di cogliere la sintonia tra Paolo e Gesù... e noi. E' un percorso di Lectio Divina, più che di teologia, nato all'interno di un'esperienza di evangelizzazione, quella che stiamo vivendo con le Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione nelle parrocchie feltrine del Duomo e S. Cuore. Le linee guida sono tratte dal miracolo con cui Gesù ha dato via all'evangelizzazione: la pesca miracolosa. Ho cercato e trovato una conferma di queste linee dentro lo stile paolino, e anche dentro le linee dettate dal nostro Sinodo diocesano e dal cammino della nostra Chiesa. Riconosciamo insieme queste linee, che hanno il difetto dell'incompletezza (non rileggeremo in modo approfondito la missione di Paolo), ma hanno il pregio di orientarci ad assumere l'impegno dell'evangelizzazione come un metodo che si impara vivendolo, attuandolo. San Luca mentre racconta l'episodio della pesca miracolosa, è già "al largo" e può confermare nei fatti la verità di questa pesca. Egli ci offre in questo miracolo una splendida icona della prima evangelizzazione, e in particolare proprio di quella paolina di cui lui è stato protagonista; così ci offre spunti preziosi per capirne le vie.

## 1. CONTESTO

<sup>14</sup> *Gesù, nella potenza dello Spirito, se ne tornò in Galilea; e la sua fama si sparse per tutta la regione.* <sup>15</sup> *E insegnava nelle loro sinagoghe, glorificato da tutti. [...]*  
<sup>21</sup> *"Oggi si è compiuta questa scrittura".*

- **Il contesto del nostro brano**, Lc 4, è come il prologo di San Giovanni svolto in modo narrativo, popolare: la Parola di Dio irrompe nella storia, nella vita quotidiana dei villaggi della Galilea, suscitando approvazione o rifiuto. L'iniziativa della rivelazione della Parola di Dio è assolutamente gratuita. Gesù inizia il suo ministero in Galilea, terra di confine; periferia della Terra Santa e avamposto verso le Genti. A nord, nella "Galilea delle Genti" aperta alle vie internazionali, alla circolazione delle idee, Gesù si mescola alla folla. Non parla dell'ira di Dio come Giovanni Battista. Il suo è un annuncio di gioia: la vita sta per cambiare, i debiti saranno rimessi, gli schiavi liberati. Perché? Dio arriva. Oggi. Gli orizzonti della Galilea sono aperti alla terra e al mare. A Cafarnao confluiscono tutte le strade: quelle che partendo da Gerusalemme, solcano la valle del Giordano e i colli di Samaria; quelle che arrivano da Damasco, da Palmira e dal lontano Oriente; quella, infine, che conduce ai porti del Mediterraneo. Un vero "crocevia delle nazioni", ove si mescolano popoli, mercanzie e correnti di idee, e come tale sospetto alle autorità religiose di Gerusalemme e alle autorità politiche romane. Questa scelta pone fin dall'inizio il Verbo in una chiara intenzione missionaria. La Galilea, oltre che terra di confine, marginale, è terra di emarginati; questo sottolinea che il Verbo di Dio ha un interesse "qualitativo", di privilegio per i poveri e non quantitativo, come la ricerca di "audience".
- **Il contesto al tempo di Paolo**: egli era un ebreo ellenistico, formato e cresciuto in città ellenistiche. La dimensione urbana connota in maniera essenziale i tratti ebraici di Paolo e anche quelli filosofici. La filosofia popolare dell'età imperiale era diffusa esclusivamente nelle città; città come Corinto furono un crogiuolo di culti e di gruppi etnici tra i più compositi che al tempo ci si potesse immaginare. Gli scavi di Efeso confermano che quanto già si sapeva di Roma valeva anche

per le altre metropoli: erano centri di sincretismo religioso. Nelle città esiste gruppi che Paolo chiama di “forti” e “deboli”. Se i forti sono ellenisti con formazione filosofica e razionale, i deboli avevano interesse spiccato per i tabù, le confessioni religiose. Un'altra caratteristica della società urbana del tempo del Nuovo Testamento era all'alta mobilità. Il semplice fatto che i coniugi Aquila e Priscilla abbiano soggiornato, in successione, presso luoghi differenti (Efeso, Corinto, Roma), dimostra come fosse all'ordine del giorno un'accentuata mobilità. La stessa mobilità dell'Apostolo non è altro che un sintomo di un'età complessivamente inquieta. Il linguaggio viene adeguato all'uditorio: a differenza che nei Vangeli sinottici, mancano nelle lettere paoline similitudini che rivelino la conoscenza di lavoro contadino e oltrepassino la semplice cura di un vaso di fiori (1Cor 3,8 “piantare e irrigare”); troviamo piuttosto le metafore dello stadio (1Cor 9,24-27, corsa e pugilato), del tribunale (Rom 8,27 e 2Cor 5,10), del testamento (1Cor 6,12-20), comprensibili solo agli abitanti delle città.

- **Il nostro contesto.** Il contesto dell'evangelizzazione, comunque sia – campagna o città o montagna – è un contesto che comunque è favorevole all'evangelizzazione: comunità urbane o di villaggio; gente formata alla scuola dei filosofi o del lavoro dei campi; non esistono alibi di carattere culturale, territoriale o sociale che impediscano al Vangelo di attecchire.

## 2. ATTESA DELLA PAROLA

*<sup>1</sup> Mentre egli stava in piedi sulla riva del lago di Genesaret e la folla si stringeva intorno a lui per udire la parola di Dio...*

- La presenza di Cristo in Galilea suscita immediatamente nella gente il bisogno della Parola di Dio. Cosa c'è dentro questo bisogno diffuso tra la gente che sgomita per avvicinare Gesù? Gesù sfamerà questa folla con la parola delle beatitudini, con una promessa di felicità, con il pane benedetto che è garanzia di amore e promessa di vita. Questo versetto ci suggerisce che il bisogno vero dell'uomo è quello di una Parola. Noi siamo figli di una cultura che risponde ai bisogni in modo pratico e immediato... troppo immediato (es. dolore – farmaco). Anzi, attribuisce ai bisogni dei nomi spesso inadeguati, tenta di placare il bisogno ma senza ottenere vera soddisfazione. È un circolo vizioso consumistico: ciò che sfama davvero il cuore dell'uomo è la Parola di Dio. Quella folla non aveva bisogno di pesci, ma di “essere pescata” da Cristo. “Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”.
- San Luca ripropone in questo fotogramma la domanda viva della gente che aderiva al cristianesimo: respiravano il clima ellenistico, che culturalmente si avvicina al nostro: un disorientamento etico, politico, le grandi costruzioni scientifiche ed etiche di Platone ed Aristotele erano frantumate a favore di tanti movimenti filosofici che si prefiggevano non la ricerca della verità, ma la felicità dell'individuo, la domanda di senso. A quest'uomo si rivolge Paolo, ad ebrei e a pagani che respiravano sfiducia nelle grandi agenzie religiose e morali ma che conservavano viva la domanda di senso. Paolo, fariseo ed ellenista, rileggerà la tradizione ebraica alla luce del senso nuovo della storia che Cristo crocifisso e risorto dona, e potrà offrire una nuova proposta dottrinale ed etica capace di rivolgersi a tutti: ebrei e pagani. La portata del suo messaggio è universale, come la domanda che gli veniva rivolta.
- La nostra gente, che chiamiamo “post-moderna” assomiglia in tanti aspetti all'interlocutore paolino: c'è sfiducia nei saperi totalizzanti; concetto debole di razionalità; concezione relativistica dell'etica, esaltazione della libertà; avversione per ciò che è assoluto... ma nello stesso tempo permane un attaccamento al sacro, al valore dell'alterità e del pluralismo, che sono occasioni per mantenere o riprendere il dialogo e trovare un aggancio per l'annuncio di fede. Gesù Cristo, ieri come oggi,

promette felicità, e non gabbie; la via dell'amore, della libertà e non precetti morti. Cfr. LS 7: "Tutti sono destinatari del lieto annuncio. Ne nominiamo alcuni. Innanzitutto coloro che non l'hanno mai ricevuto; i catecumeni adulti; i ragazzi e i giovani, soprattutto se non sostenuti dalle famiglie; talvolta i fidanzati che desiderano il matrimonio cristiano; i battezzati adulti che si riaprono al messaggio della fede e quelli che si considerano più giudicati che amati dalla comunità. In particolare lo sono i poveri nel senso più ampio del termine: anche i poveri perché soli e deboli o perché si sentono privi di futuro e travolti da tragedie".

### 3. OIKOS, GREMBO DELLA EVANGELIZZAZIONE

<sup>2</sup> *Gesù vide due barche ferme a riva: da esse i pescatori erano smontati e lavavano le reti.*

<sup>3</sup> *Montato su una di quelle barche, che era di Simone, lo pregò di scostarsi un poco da terra.*

- Gesù per un attimo sembra ignorare la folla per andare ad importunare un gruppo di pescatori stanchi e magari anche contrariati dalla notte infruttuosa. Cristo chiama, coinvolge le persone che lui vuole. Dimostra di conoscere per nome chi chiama. Chiede disponibilità ad un servizio. Sa che anche quei pescatori hanno la stessa fame di parola della folla, e li scova nel loro bisogno. Non smette di essere il Buon Pastore, neanche mentre è assediato da pecore bisognose.
- In questa chiamata che avviene per iniziativa gratuita ed assoluta di Dio, San Luca racconta la vocazione di Paolo, che conosciamo (1Cor 9,1 "Ho visto il Signore!") e quella sua personale, che non conosciamo. Vocazione è Cristo che scova e "ghermisce". La barca è quasi una seconda casa dei pescatori. Predicare dalla barca non è semplicemente una soluzione logistica, strategica. Quella barca è già la Chiesa. Il gruppo di discepoli da cui Cristo continuerà e continua ad annunciare la sua parola da una struttura adatta; chiamiamola come vogliamo: parrocchia, associazione, movimento... l'importante è che sia un luogo da cui Cristo parla efficacemente al mondo. La casa è il luogo, l'esperienza concreta che permette alla parrocchia di essere luogo di evangelizzazione. Abbiamo ospitato il Maestro nella nostra barca quando gli abbiamo presentato le persone che compongono il nostro ambiente di vita. E questa è risposta ad un'autentica vocazione.
- Da quale "barca" Paolo impartiva il suo insegnamento? Innanzitutto dalla sinagoga. Più di qualunque altra cosa Paolo ama il suo popolo. In alcuni sfoghi pieni di sentimento esprime questo amore in maniera assolutamente convincente: Rom 9,1-4: "dico il vero in Cristo, non mento, lo attesta anche la mia coscienza nello Spirito Santo: una grande tristezza tormenta incessantemente il mio cuore. Io pregherei di essere maledetto, sì, anche separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, di quella che è la mia stirpe nella carne, cioè gli israeliti: loro è l'adozione di figli". C'è da dire che le sinagoghe della diaspora erano luogo privilegiato della prima predicazione. Tra le file dei proseliti del giudaismo Paolo ottenne numerosi consensi e sincere adesioni al messaggio evangelico. Respinto dalla sinagoga, Paolo poté contare sull'accoglienza di qualche convertito nella sua **casa**, che divenne luogo di evangelizzazione, crescita e celebrazione della fede; la casa dei cristiani divenne "ekklêsia", *domus-ecclesia*. Nelle case private di Lidia a Filippi, di Giasone a Tessalonica, di Aquila e Priscilla, Tizio Giusto e Gaio a Corinto, di Filemone a Colossi, di Ninfa a Laodicea... l'Apostolo trovò generosa ospitalità per sé e ambiente adatto alla propaganda missionaria. I focolari domestici convertiti alla fede, in cui tutti si sentivano in dovere di comunicare la gioia della fede e della salvezza ricevuta, divennero il cuore pulsante dell'esperienza missionaria. Nella lettera ai Romani (16,3-16) abbiamo conferma che la Chiesa era strutturata in piccole comunità domestiche, dove circolava amore tra i membri della famiglia e reciproco sostegno di fronte alle ostilità incontrate. Nei saluti conclusive delle sue lettere, Paolo tratta allo stesso modo le grandi comunità dell'Asia minore e il gruppetto che si riuniva a casa dei suoi amici. Il piccolo gruppo ha il significato della Chiesa intera, la singola famiglia affettuosamente

ricordata, è segno del mistero della presenza di Cristo nel mondo. L'ultimo capitolo della lettera ai Romani riporta dei saluti dettagliati dell'Apostolo a un lungo elenco di collaboratori, che secondo gli esegeti potrebbero essere i collaboratori di Efeso, visto che a Roma Paolo non aveva agganci così particolari. Questa lista di nomi ci mostra come l'Apostolo curasse molto le relazioni fraterne e amicali nel suo percorso di evangelizzazione. La *domus* abitata dall'Apostolo non vive in una sorta di "carboneria" l'esperienza di fede, ma è fin dall'inizio un'esperienza aperta. Il nome "ekklèsia" designava assemblee pubbliche, in cui l'elemento fondamentale era la lode del Signore e dei singoli partecipanti; si deliberano leggi e istruzioni, a volta anche per iscritto (cfr. le Lettere). Da qui si sviluppa la dimensione pubblica del culto cristiano.

- Il centro parrocchiale (chiesa – canonica – opere parrocchiali) è oggi una barca probabilmente o troppo grande o lontana dalla riva. È importante che troviamo il luogo più adatto da cui Cristo possa essere ascoltato e possa impartire il suo insegnamento. L'annuncio inizia da chi abbiamo più vicino. L'*oikos* comprende la rete dei rapporti ordinari: parenti, amici, vicini di casa, colleghi di lavoro e tempo libero. Esperienze concrete, accessibili di vita cristiana autentica che possano diventare il ponte tra la Comunità che celebra e prepara il pane eucaristico e il fratello che cerca il Signore. Scrive il nostro Vescovo nella recente Nota Pastorale (15 agosto 2008): *"È precisa e importante l'indicazione riguardante i gruppi che si radunano nelle case per la preghiera e l'ascolto della Parola. Questa esperienza deve continuare, maturare e crescere. Non c'è spazio per la stanchezza o per ripensamenti. Paolo salutava la comunità che si riuniva nelle case" (cfr. Rom 16,5). Anche qui voglio salutare con riconoscenza le comunità che fedelmente si riuniscono in tante case dei nostri paesi. Alcune sono nate dalla Missione per il giubileo, altre continuano i gruppi sinodali. Chiedo che siano presenti in ogni parrocchia.*

#### 4. AREOPAGHI

*...poi, sedutosi sulla barca, insegnava alla folla.*

- Il Verbo di Dio cosa insegna alla folla? L'evangelista Marco (cfr. Mc 4) racconta che il primo discorso di Gesù alle folle è stato in parabole. Tra tutte, la più importante è la parabola del Seminaio, parabola che racconta l'esito non immediato di una parola seminata; ci vuole la pazienza di aspettare un frutto che certamente maturerà.
- Anche l'Apostolo Paolo insegnò alla folla, anche se non era il suo forte. L'immagine classica di Paolo è profondamente segnata da quella dell'oratore solitario del Central Park. Tale accostamento si genera a partire dal racconto di Atti 17 del discorso privo di successo tenuto da Paolo davanti all'Areopago di Atene. Questa scena ha poco da spartire con la realtà storica. Recenti indagini sullo stile delle lettere Paoline hanno dimostrato che esse non corrispondono alla classica predica del missionario; piuttosto Paolo preferisce lo stile della diatriba, cioè una discussione scientifica costruita in maniera retorica nella quale vengono anticipate e poi risolte le possibili obiezioni dell'ascoltatore. Le lettere di Paolo dunque potrebbero essere comprese come sedimentazione scritta di un simulato insegnamento dialogico. Il modo di presentarsi di Paolo non sarebbe allora quello della predica tenuta per strada, ma invece quella del colloquio che colpisce il singolo dritto al cuore. A rendere inverosimile l'immagine del predicatore itinerante c'è anche l'insicurezza che Paolo si attribuisce a causa del suo impedimento fisico (1Cor 2,3; 2Cor 10,10). Comunque sia, Paolo (o Luca per lui) ha utilizzato nel redigere lo splendido discorso di Atene alcune tracce di evangelizzazione che erano già state preparate all'interno della sinagoga ebraica di Atene, che era in dialogo con la sapienza greca. Anche questo particolare rende ragione della volontà dei primi missionari di farsi strada nell'ardua palestra di Atene con lo stile dialogico dell'inculturazione. Dal discorso all'Areopago comunque fiorirono le conversioni di Dionigi e Damaris, che offrirono a Paolo il pied-à-terre della prima comunità cristiana ateniese. E questo non fu certo un insuccesso.

- Esperienze e tentativi di nuova evangelizzazione rivolti alla folla, attraverso i potenti mezzi di comunicazione di oggi non sono inutili o dannosi; hanno significato, anche se sono “a fondo perduto”, e permettono al Cristo di gettare un seme abbondante, resistente e che cerca accoglienza. “Insisti - diceva Paolo – in ogni occasione opportuna e non opportuna” (2Tim 4,2). Vale la pena di rileggere quanto scrisse Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio*: “Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità rendendola - come si suol dire - "un villaggio globale". Molti altri sono gli areopaghi del mondo moderno, verso cui si deve orientare l'attività missionaria della Chiesa. Ad esempio, l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; i diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto quelli delle minoranze; la promozione della donna e del bambino; la salvaguardia del creato sono altrettanti settori da illuminare con la luce del Vangelo. E' da ricordare, inoltre, il vastissimo areopago della cultura, della ricerca scientifica, dei rapporti internazionali che favoriscono il dialogo e portano a nuovi progetti di vita. Conviene essere attenti e impegnati in queste istanze moderne”.

## 5. FEDE cioè... INCOSCENZA

*<sup>4</sup> Com'ebbe terminato di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo, e gettate le reti per pescare». <sup>5</sup> Simone gli rispose: «Maestro, tutta la notte ci siamo affaticati, e non abbiamo preso nulla; però, secondo la tua parola, getterò le reti».*

- Un bravo maestro “in-segna” cioè lascia un segno nell’uditore se dimostra l’efficacia e la verità della sua proposta. “Cavia” di questa dimostrazione è Pietro, coinvolto in prima persona nella predicazione del Maestro. Dopo aver raccontato una parabola, Gesù mostra visivamente una parabola alla folla: una barca di pescatori stanchi e delusi diventa grazie alla sua Parola capace di riprendere con slancio ed efficacia nuova la sua attività. Pietro ha ascoltato la parabola del seminatore, e quando la parola generica del maestro diventa un ordine diretto a lui, non si tira indietro: “Sulla tua parola getterò le reti”. Ci vuole coraggio, fiducia e un pizzico di incoscienza per uscire dalla notte della sterilità... Atteggiamenti umani... terra buona.
- “Prendi il largo...” San Luca è già al largo, con Paolo, dopo una lotta impari con le “colonne di Gerusalemme” e la separazione da Barnaba. Si erano registrate difficoltà ad Antiochia nell’attuazione del “piano pastorale” gerosolimitano: La soluzione decisa a Gerusalemme non trovò l’attuazione auspicata: ad Antiochia la forte componente giudeo-cristiana per salvaguardare la propria identità “costringeva” i pagani ad un adattamento che rischiava di farli sentire “aggiunti”. Può darsi che alcuni giudei per venire incontro ai gentili derogassero in qualche modo dalle norme mosaiche. Precisare di più non risulta possibile. Un malessere però sicuramente si trovava in questa commensalità mista: malessere dei pagano-cristiani e malessere dei giudeo-cristiani più legalisti. Questa situazione, vista da Gerusalemme, non doveva sembrare esaltante: Pietro, che predicava ai giudei, che credibilità poteva avere verso di loro, quando arrivavano da ad Antiochia notizie di una comunità giudaico-cristiana che banchettava tranquillamente con i pagani? E così scoppiò il famoso incidente di Antiochia, raccontato da Paolo in Gal 2,11-14. Come risolvere questa difficoltà che riproponeva in pieno la questione sollevata a Gerusalemme? C'erano due sbocchi possibili: o la creazione di due gruppi distinti, cosa che minacciava l’unità della Chiesa, peraltro non ancora così massiccia; oppure la sottomissione piena alle norme ebraiche (annullamento del concilio). Lo scontro si giocò in un clima teso, reso difficile dalla diffidenza reciproca. Dell’esito di questa vicenda noi sappiamo solo una cosa: che Paolo venne isolato. Si trovò da solo, isolato sia da Gerusalemme dopo lo scontro con Pietro e Giacomo; e, quel che più sorprende, isolato anche da Antiochia, dopo che Barnaba, e con lui gli antiocheni, si allineò alle richieste di Gerusalemme. La soluzione sembra sia stata la separazione in gruppi che si riunivano in luoghi diversi. Cosa succede dopo Antiochia? Pietro, Barnaba, Giacomo, affondano nel silenzio. La ricostruzione della loro vicenda personale si affida a testimonianze incerte. Una cosa però è certa: che la linea pastorale assunta dalla Chiesa di Antiochia, più attenta alle esigenze giudaiche, non è stata perdente. Anzi! Le

lettere di Pietro testimoniano una presa di coscienza sempre più chiara dell'impegno di evangelizzazione extra-giudaico. Perché Pietro reagì così a Paolo? In nome della carità. Pietro, che conosceva bene le difficoltà della fede, per la sua vicenda personale, pensò di mettere in pratica un criterio di adattamento, di libertà, di subordinazione di tutto alla carità, specialmente verso i "deboli". La premura per la conversione dei giudei e la premura per i deboli impedirono a Pietro e a Giacomo una presa di posizione radicale. Paolo, da parte sua, vedeva le implicazioni teologiche che rendevano grave quella decisione: rimaneva offuscata la verità del Vangelo. Sottomettersi alle leggi ebraiche poteva essere un primo passo per accettare poi magari la circoncisione.

- "Prendi il largo". Lo dice Cristo alle nostre Chiese perché non si risparmino rispetto all'impegno mondiale. Ma "largo" vuol dire anche "profondo". Non aver paura di gettare la rete al largo nel cuore di chi è più vicino a te. C'è un mare, un pozzo profondo in ogni persona.. "più fondo del fondo della notte del pianto", cantava De Andrè a proposito di "Andrea, che si è perso e non sa ritornare". Potremmo anche noi accampare come Pietro giustificazioni legittime: abbiamo già provato tante volte, con tanti mezzi; c siamo consumati per il Vangelo per vedere svuotarsi le chiese, allontanarsi i giovani, disfarsi le famiglie, logorati i rapporti, respinte tante proposte, disertate le iniziative... In questo "pozzo nero" gettiamo la rete ma sulla sua Parola, e con gli atteggiamenti umani che ci sono propri: un po' di fede, di coraggio e di incoscienza non ci mancheranno... terra buona. Cfr. la Nota Pastorale: *Tutte le sfide della pastorale prendono gli indirizzi dei luoghi dove si svolge la vita e dove possiamo incontrare gli uomini di oggi. Sempre di più i nostri programmi saldano in unità la pastorale quotidiana e domenicale con l'impegno a rinnovare la vita e la missione della Chiesa verso le persone. Apriamo il cuore alla riconoscenza pensando a quante persone stanno costruendo relazioni buone.*

## 6. FRUTTI SPROPORZIONATI

***<sup>6</sup> E, fatto così, presero una tal quantità di pesci, che le reti si rompevano. <sup>7</sup> Allora fecero segno ai loro compagni dell'altra barca, di venire ad aiutarli. Quelli vennero e riempirono tutt'e due le barche, tanto che affondavano.***

- È tutto così rapido in questo racconto che non possiamo pensare che la folla si sia allontanata dalla riva del lago, dopo aver ascoltato Gesù... Anche noi lettori aspettiamo l'esito della strana battuta di pesca voluta da Gesù. Ed il frutto è straordinario. Gettare le reti sulla sua parola significa raccogliere frutti abbondanti. Rinasciamo due miracoli in questo racconto: la sovrabbondanza di pesce e la moltiplicazione dei pescatori. Da questo momento, anche l'altra barca diventa barca di Gesù, coinvolta pienamente nella pesca. E avranno subito un nome i pescatori.
- Quanto è accaduto nel lago quel giorno fu solo un pallido anticipo simbolico di quanto sarebbe presto accaduto nella storia, nei fatti; San Luca ne fu diretto testimone: l'Apostolo Paolo gettò le reti sulla parola di Gesù al largo, verso l'Asia e l'Europa, e vide moltiplicarsi i frutti in poco tempo: da Filippi, a Tessalonica, a Berea, ad Atene, a Corinto, ad Efeso. Il frutto tangibile dell'evangelizzazione andò ben oltre quello di una pesca pur straordinaria, e la catena di moltiplicazione delle comunità fu inarrestabile; arrivato a destinazione Paolo potrà definire la Chiesa ben più di un insieme di barche collegate, ma addirittura come il corpo di Cristo (Ef 4,4.12). Barche immerse nella storia, ma non sprofondate. San Luca non è solo cronista di fatti passati, ma "evangelista", cioè testimone di un Vangelo vivente. È fuorviante la classica immagine di Paolo, per la quale ci si rappresenta l'apostolo come un combattente solitario. Al contrario egli ha compiuto una parte considerevole della sua attività apostolica insieme con almeno un collaboratore. La stessa cosa accadeva anche presso l'invio dei discepoli da parte di Gesù, vale a dire presso il tipo di missione che fungeva da prototipo per tutte le altre: le prime missioni cristiane sono state sempre composte da due inviati. Così è stato anche dopo la Pasqua da quanto risulta dal racconto dei discepoli di Emmaus. Tito, Timoteo, Sila, i coniugi Priscilla e Aquila, lo stesso Luca sono

collaboratori di Paolo in senso stretto. Sono stati contati nelle lettere paoline 70 nomi di collaboratori. Nelle comunità Paolo ha delle persone fidate, dalle quali può ricevere un sostegno e a cui affida responsabilità attive. Paolo educa i suoi cristiani alla vita nello Spirito: se si lascia agire lo Spirito, se ne possono cogliere i frutti. Se non giungesse ai frutti, la fede sarebbe sterile. La fede, secondo Gal 5,6 è “attiva mediante la carità”. La dottrina dei carismi in Paolo è principalmente per rivolgere verso l'esterno la Comunità. In un momento in cui tutto dipendeva dall'opera evangelica di un singolo cristiano, ogni cristiano si autocomprendeva come missionario. Il carisma è un talento dinanzi al quale gli estranei dovrebbero dire; cos'è questa forza, capacità? I carismi sono espliciti “pubblicità a favore del Cielo”.

- Possiamo testimoniare anche noi che la pesca miracolosa non è conclusa, ma continua nel tempo: la Parola di Dio seminata in noi e nelle nostre comunità continua a fruttificare abbondantemente quando ci si impegna nella nuova evangelizzazione. LS 12: “*Nel passato recente della nostra vita diocesana c'è un'esperienza singolare che illumina il presente: la Missione per il Giubileo. Lo Spirito Santo ha sintonizzato la diocesi in una convergenza ecclesiale attorno a questo impegno permettendole di raccogliere frutti inattesi?*”. D'altra parte, per favorire la moltiplicazione dei frutti, bisogna insistere sulla “vita nello Spirito”, spiritualità e valorizzazione dei carismi che lo Spirito suscita nella comunità.

## 7. VERTIGINI

***<sup>8</sup> Simon Pietro, veduto ciò, si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». <sup>9</sup> Perché spavento aveva colto lui, e tutti quelli che erano con lui, per la quantità di pesci che avevano presi, <sup>10</sup> e così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone.***

- La sproporzione tra la disponibilità offerta e il frutto raccolto crea una vertigine. Mette il discepolo di fronte al mistero di una presenza straordinaria, sacra, tremendamente vicina e tremendamente distante: Pietro cade in adorazione umile e riconoscente.
- San Paolo in Efesini 3,14-21 nel bilancio della sua missione contempla la “pesca miracolosa” della missione con lo stesso atteggiamento di Pietro: “*piego le mie ginocchia davanti al Padre... A colui che, per la forza che opera in noi, ha potere di fare molto di più di quanto chiediamo o immaginiamo, a lui la gloria nella chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni e per sempre. Amen*”. Questo bilancio dobbiamo leggerlo alla luce di una situazione che non era sempre esaltante, anzi: Paolo si trovò continuamente in bilico tra la forza irresistibile della chiamata e il pericolo di annullarla in situazioni ostili. Nel “pericolo” si raccolgono tutte le forze che cercano di distruggere quanto di nuovo è stato conquistato. È come un acido che tenta di corrodere la dura corazza della chiamata. Ma ad ogni pericolo la risposta è una sola: Gesù Cristo Salvatore.

\* Avversari interni e interni. La minaccia interna alla chiesa di incertezza teologica, di orientamenti morali e del proliferare di fazioni concorrenti (gnostici cristiani, autorità cristiane, Superapostoli...).

\* Egocentrismo: il peccato e la Legge come tentazioni permanenti e distruttive (cfr. Rom 7).

\* Il dubbio lacerante sul senso dell'elezione di Israele (cfr. Rom 9-11).

\* La ricaduta nell'ebraismo: l'insistenza di Paolo con i Galati per dissuaderli dai loro propositi di praticare la circoncisione è sul fatto che rivolgersi all'ebraismo è come un ritorno al paganesimo.

\* La minaccia delle sofferenze. Il significato teologico della sofferenza emerge con forza in Rom 8: è collegata alla necessaria condizione del mondo e alla sua attesa della gioia futura. Chi appartiene a Cristo è chiamato a soffrire.

\* La santità minacciata dal peccato: nei comportamenti perversi dei Corinti (1Cor 5-7) è minacciata la santità della comunità, ma anche la sua credibilità missionaria all'esterno.

\* Le mancanze dei cristiani.

- Non ci deprima mai il nostro peccato. Quando abbiamo ospitato Cristo nel nostro cuore, sperimenteremo la stessa meraviglia; e l'impegno continuo nell'adorazione eucaristica testimonia che siamo sulla buona strada. *“Insieme con voi riconosco la grandezza di Dio e quanto è imprevedibile nei suoi disegni”*. (Giuseppe Andrich, Introduzione al Libro Sinodale, pag. 25).

## 8. “NON TEMERE!”

***Allora Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». <sup>11</sup> Ed essi, tratte le barche a terra, lasciarono ogni cosa e lo seguirono.***

- Questa splendida pagina del Vangelo si conclude con un cammino dietro al maestro, incontro alla folla in attesa della Parola di Dio. I discepoli lasciano tutto perché hanno trovato tutto. Seguono colui che li ha chiamati, coinvolti, valorizzati, accolti, perdonati. L'esito della loro evangelizzazione sarà lo stesso che ha avuto Gesù: stupore, fede, rifiuto. E su questa parola di Gesù hanno gettato le reti.
- Quando Luca scrive questo Vangelo, Pietro e Paolo sono già morti, di morte violenta. Hanno proprio lasciato e dato tutto, anche la vita per questa missione. Ma Luca sa che il pescatore di uomini non può affondare, neanche nell'immersione più pericolosa, che provoca la morte. Le grandi e minacciose acque sono pur sempre acque del battesimo, inaugurate da Gesù come acque pasquali di salvezza. Paolo conclude la lettera ai Romani con comunicazioni personali: in Rom 15 giustifica il suo intervento in una comunità da lui non fondata e a lui sconosciuta, i suoi progetti di viaggio: Gerusalemme, Roma, la Spagna. Tutt'altro che trionfalistico e semplice si prospetta questo viaggio, visto che la situazione di Paolo nei confronti della chiesa Gerosolimitana si era resa difficile dopo lo scontro di Antiochia. Qui constatiamo la grandezza di un uomo sottoposto ad un paradosso che può essere risolto solo ammettendo la presenza soprannaturale dello Spirito Santo: abbandonato a sé dalle comunità guida della cristianità, Paolo dimostra il desiderio della riconciliazione, della comunione, che è condizione unica di evangelizzazione. Paolo non ritiene il “suo” vangelo come l'impresa disperata di un battitore solitario. E nel momento in cui sta raccogliendo frutti dalle comunità da lui fondate e sostenute (Filippi, Tessalonica, Corinto, Efeso...), Paolo decide di andare a Gerusalemme a portare il segno tangibile della *koinônia* da lui mai smentita: la colletta per i poveri di Gerusalemme raccolta nelle sue peregrinazioni. Nel viaggio a Gerusalemme in cui si presenterà come *debitore* per ricomporre la comunione. Conosciamo da At 21ss. gli avvenimenti che seguirono: a Gerusalemme, non trova Pietro, che è in missione. Si reca al Tempio, un gesto fin troppo chiaro della sua volontà di riconciliazione. Proprio nel Tempio è catturato, imprigionato. Paolo arriverà a Roma come Apostolo, ma in catene. Troverà riposo, ma quello definitivo. E a Roma troveranno finalmente la *koinônia* Pietro e Paolo, ma sigillata nel modo più solenne e autenticamente cristiano: il martirio. E da quel momento sarà davvero più “Una” la Chiesa, più cattolica, nel segno di una comunione raggiunta per strade diverse dai testimoni del risorto. Canta Paolo in Romani 8,35-39 *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, i pericoli, la spada? Secondo quanto sta scritto: per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, fummo reputati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi stravinciamo in grazia di colui che ci amò. Sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né potestà, né presente né futuro, né altezze né profondità, né qualunque altra cosa creata potrà separarci dall'amore che Dio ha per noi in Cristo Gesù nostro Signore.* “Seguimi!” è l'ultima parola che Gesù dice all'Apostolo Pietro, prima dell'ascensione (Gv 21,19).

- La nostra situazione: abbiamo dato una disponibilità al Signore Gesù, la sua parola ci ha chiamati qui ed ora ci invia sulle strade del mondo. Con lui nel cuore, non saranno le nostre parole a convincere qualcuno, ma sarà il suo Spirito a farci cadere in ginocchio di fronte alle meraviglie del suo amore. “...*Noi Sinodali della Chiesa di Belluno-Feltre, mentre stiamo per tornare alle nostre case, vorremmo idealmente che ognuno fosse reso partecipe dello stupore di fronte a una bella notizia che, in questi giorni, ha colto di sorpresa pure noi: c'è davvero una speranza per tutti!* (dal messaggio conclusivo dell'assemblea sinodale, Borca di Cadore, 20.11.2005).

## **Bibliografia**

- G. BARBAGLIO, *Paolo di Tarso e le origini cristiane*, Cittadella ed., Assisi 1989  
R. E. BROWN, *Le Chiese degli Apostoli*. Indagine esegetica sulle origini dell'ecclesiologia, Piemme, Casale Monferrato, 1992  
V. FUSCO, *Le prime comunità cristiane*. Tradizioni e tendenze nel cristianesimo delle origini, EDB, Bologna 1995  
G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli*. Commento esegetico e teologico, Città Nuova, Roma 1998  
K. BERGER, *L'apostolo Paolo*. Alle origini del pensiero cristiano, Donzelli ed., Roma 2003  
F. BOVON, *Vangelo di Luca*. Vol. 1: Introduzione. Commento a 1,1-9,50, Paideia, Brescia 2005  
DIOCESI BELLUNO-FELTRE, *Libro Sinodale*, Belluno 2006  
R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, San Paolo, Cin. Balsamo 2008  
G. ANDRICH, *Nota pastorale per la diocesi di Belluno-Feltre*, in “L'Amico Del Popolo” 45(2008)